

La Calabria Fenice

di Oreste Parise

La situazione di Calabria.It è un po' la rappresentazione in vitro della situazione italiana. Una storia esemplare per spiegare il cammino verso un declino inesorabile della regione, stretta nella morsa di una classe politica e dirigente ai limiti della decenza e il codazzo di clientele che si porta appresso per replicare nei più importanti posti di responsabilità una perfetta copia della propria inefficienza.

Sono 131 nel caso specifico i dipendenti della società che versano lacrime amare per non aver percepito lo stipendio da tempo immemorabile. La loro protesta è giusta e comprensibile, ma bisognerebbe pur porsi qualche inutile domanda. Chi sono, cosa hanno fatto e cosa continuano a fare oggi per reclamare uno stipendio; e andando un po' più indietro nel tempo, qual è la loro storia, il metodo di reclutamento, i requisiti di base, le benemerienze acquisite, i compiti svolti per trovarsi in questa condizione di disagio. In tanti in quella condizione di disagio non ci sono nemmeno arrivati, ma hanno dovuto abbracciare la loro ventiquattre e atterrare nell'aeroporto di Berlino, o di qualche altra capitale del mondo, per sbarcare il lunario.

Intanto, la prima osservazione comune ai tanti precari che si aggirano per la Regione (con la erre maiuscola per indicare in maniera univoca la mamma Regione, l'ente del privilegio e del nepotismo par excellence) se continuano a lavorare e produrre nell'interesse della collettività o sono fermi ai box per manutenzione straordinaria. Se tuttavia hanno continuato a lavorare non se ne è accorto proprio nessuno, poiché hanno continuato a fare quello che hanno sempre fatto negli ultimi anni, cioè un'attività talmente asfissiante e senza respiro, che ha fatto scivolare la regione (con la erre minuscola ad indicare la terra dei poveri diavoli che vi abitano) al di sotto degli ultimi posti di tutte le graduatorie di sviluppo. Sussurra e grida vorrebbero che la scelta di questo esercizio di dipendenti "regionali" si avvenuta strettamente per cooptazione, per meriti parentali e amatoriali. Si tratta di una villana insinuazione, ovviamente, poiché la ricorrenza di alcuni nomi e la vicinanza con i rais locali sono pure coincidenze. Staticamente non rientrerebbero a rigore nell'intervallo di confidenza stocastico, ma siamo di fronte a una scienza impura che a volte produce risultati paradossali per mettere in cattiva luce i nostri virginei rappresentanti. Honni soi qui mal y pense! Che potrebbe tradursi (con qualche libertà poetica) "a noi ci viene proprio un mal di pancia a pensarci!"

In verità non si tratta di personale inquadrato sotto la tutela del contratto, ma quasi. La società di provenienza era infatti una società "in house", vale a dire una società "de noantri" come direbbero a Roma in Tor Verganica, quel tipo di imbroglio molto diffuso nella pubblica amministrazione che fa di una società esterna una costola della regione, soggetta a meno vincoli e controlli, per una allegra e proficua gestione nei confronti dei beneficiari. Infatti, la Calabria.It nasce dalle ceneri di "Settingiano sviluppo", una società nata a sua volta dalla Sviluppo Italia, a sua volta



Una storia di fallimenti e resurrezioni, liquidazioni e rinascite per la protezione dei soliti noti che per aver duramente non lavorato per una vita oggi protestano per il mancato pagamento degli stipendi, dovuti per legge. Il lavoro, infatti, per una antica consuetudine, si paga a parte... Fincalabra sta tentando, con buoni risultati, di mettere insieme i cocci in una difficile opera di mediazione

fallita e liquidata, che derivava dalla omonima società in house che aveva natura pubblica, semi-pubblica, privata e semiprivata. Insomma, un casino.

«La Regione deve applicare al più presto la legge che prevede il transito dei dipendenti di "Calabria It" in "Fincalabra spa", per salvaguardare i posti di lavoro e tutelare un consistente numero di famiglie catanzaresi e calabresi». Lo afferma solennemente Marco Polimeni, il capogruppo di "Catanzaro da vivere", un gruppuscolo del pianeta Catanzaro che con molta dignità è pronto a scendere in campo a difesa di ogni più piccolo privilegio.

Bisogna riconoscere che lo scopo è nobile se è vero, com'è vero, che questa benemerita società «ha erogato ed eroga importanti contributi pubblici per la creazione di nuove imprese, incrementando così la base occupazionale e lo sviluppo economico in una terra depressa come la nostra». Il motto è una sorta di passepartout che si può applicare a tutti gli assessorati regionali che si sono prodigati in tutti questi anni a elargire risorse a cani e porci, alla stessa Fincalabra e a tutti gli enti le istituzioni che hanno contribuito con un enorme concentrato di fantasia a sostenere, spingere e incrementare il tessuto imprenditoriale di questa regione. Sono tutti costoro a giustificare l'incrollabile ottimismo con cui affrontiamo il prossimo futuro. Una verità incontrovertibile, poiché i brillanti risultati ottenuti sono sotto gli

occhi di tutti. Solo la statistica fa fatica a riconoscere questo lodevole sforzo e a intestarsi a dipingere la regione come una terra disperata in fondo a un tunnel buio e senza uscita.

Naturalmente la Calabria.it ha avuto il suo naturale decoro verso una fine predestinata di un pirrotecno fallimento programmato, frutto di un destino cinico e baro che non sa premiare a dovere l'inefficienza e l'incapacità e di una statistica cieca che non ha saputo riconoscere i meriti nascosti dietro una montagna di debiti programmati. Mamma Regione ha pensato bene di difendere un simile tesoro e evitare la fine ingloriosa di una esperienza così ricca di eventi variegati ed esilaranti. Con una apposita legge regionale ha deciso di trascinare di peso questo piccolo esercito nel fortino di Fincalabra. Un provvedimento provvidenziale per salvare una specie in via di estinzione, che è quella degli intermediari e gestori dei fondi pubblici. L'errore grossolano risiede nella valutazione del fenomeno, che altri indicatori darebbero in piena espansione, poiché tra magnager e prenditori si è creata una vera selva dalla salde radici nella storia di questa regione. Ma come ormai è prassi consolidata i privilegi una volta ottenuti non si possono perdere, sono piuttosto i diritti acquisiti che possono essere revocati poiché toccano i paria senza signoraggio. La famigerata legge è nelle intenzioni proclamata il riordino di tutte il sottobosco del potere regionale disperso in nei mille rivoli delle società "in house", delle partecipate regionali, dei vari en-

ti e aziende speciali che saltano di fallimento in fallimento, giuridico o economico che sia, e rimangono a galleggiare come gli str... in mezzo a un mare di guai.

Attorno ai dipendenti ex Calabria.it si è accesa una battaglia dagli esiti incerti, poiché ormai di reale vi è ben poco. I fondi sono sempre di meno, essendo venuti meno le belle leggi come la 488 o l'imprenditoria giovanile che hanno ingrassato tutti coloro che hanno avuto mano in pasta, oggi non restano che briciole. Cosa farne allora di tutta questa gente destinata a non far nulla, come avviene da anni nell'ex-Arssa o nell'Afor destinate addirittura a morte certe e resuscitate dopo il funerale deciso e officiato dal duo Chieffallo-Adamo. Lo scontro è tra chi vuole salvare tutti e tutto in nome di una encomiabile volontà di preservare i privilegi a tutti i costi, e chi dedica la sua attenzione sono alla parte grassa, ai fedeli interpreti di una stagione politica che si sta caratterizzando per l'incapacità di dare risposta agli endemic problemi di una regione allo stremo. Tra tutte le difficoltà Fincalabra resta l'ultima spiaggia per tentare di dare razionalità a u sistema che fin qui ci ha riservato solo disastri. È finora passata indenne in una strettoia, e potrebbe rappresentare non una ancora di salvataggio per i lavoratori, ma per la creazione di un efficiente strumento di regolazione dei flussi finanziari della regione, alla ricerca di un metodo per evitare gli sperperi e le occasioni mancate del passato.

Non si tratta di un problema di facile soluzione poiché gli è stato buttato addosso un intero edificio che rischia di rovinare anche la parte sana. Come in tutte le collettività anche gli ex dipendenti i Sviluppo Italia non sono poi tutti alla stessa stregua, si può certo individuare la parte sana e produttiva in grado di svolgere un ruolo positivo, ma bisogna intervenire con il bisturi e in questa fase nessuno ha realmente intenzione di assumersi questo compito.

Ma c'è chi vorrebbe una applicazione pura e semplice della legge di riordino salvando capre e cavoli senza alcuna distinzione, come ad esempio la Cisl, che ha dramato un comunicato dove si legge: «La Cisl, oltre a rivendicare il legittimo pagamento dei salari maturati, ha espresso sin da subito una posizione condivisa e chiara: dare piena applicazione alla legge n. 24/13 con trasferimento immediato e diretto, senza soluzione di continuità di tutti i 131 lavoratori a Fincalabra spa. Da un punto di vista strettamente sindacale, è strano porsi oggi la domanda sulla capacità di assunzione dei 131 lavoratori da parte di Fincalabra spa, quando il piano industriale, previsto dalla legge, che deve essere redatto serve proprio a tale scopo». Tradotto in italese significa grosso modo prima salviamo tutto e tutti e poi vediamo come possiamo fargli fare, esattamente il contrario di quanto vorrebbe la logica aziendalistica, sulla base della quale è necessario prima individuare le esigenze e le necessità in funzione di un obiettivo dichiarato e poi procedere all'assunzione del personale necessario allo scopo.

Ma da tempo immemorabile in Calabria ci si accanisce nella difesa del "particolare", senza alcuna considerazione per le ricadute sociali e gli effetti sullo sviluppo dell'intera regione. Il 13 gennaio l'assemblea di Fincalabra ha approvato il Piano Industriale previsto dalla legge 24 e comunica altresì di aver anticipato tre milioni di euro per poter risolvere la difficile problematica della Calabria.it. I sindacati della triplice si sono schierati in maniera decisa e compatta a fianco dei lavoratori chiedendo una immediata applicazione della legge e la liquidazione delle spettanze del personale.

La Ugl ha assunto un atteggiamento più pragmatico. Nel chiedere la tutela dei lavoratori e il pagamento delle spettanze a coloro che sono stati utilizzati dalla stessa Fincalabra, sollecita che siano rispettate le condizioni di equilibrio economico finanziario per evitare che dover immediatamente ricadere nella stessa condizione di illiquidità che ha portato al dissesto la società assorbita. Antonio Franco, il segretario regionale dell'Ugl sostiene: «Noi siamo sempre dalla parte dei lavoratori, ma sottolineiamo la necessità di razionalizzare il sistema che ci ha condotta a questa situazione di grave difficoltà. La priorità deve essere quella di dare una risposta ai gravi problemi della Calabria, mentre spesso le vertenze si sono risolte con atti puramente formali che hanno garantito lo stipendio ma non hanno creato le condizioni per un utilizzo proficuo della potenzialità che questi lavoratori avrebbero potuto dare alla Calabria, si sono create delle sacche parassitarie che hanno aggravato le nostre condizioni. Dobbiamo uscire da questa logica e salvare prima il lavoro, inteso come attività produttiva, per assicurare un giusto compenso ai lavoratori». Quello che è sicuro che non ci sono più risorse per continuare una politica di scialo e spreco, ma quelle poche disponibili devono essere impiegate con raziocinio.